

Storia dei camilliani in Spagna

# Da soli contro la peste

di GIOVANNI CERRO

La collana sulla storia dell'Ordine di San Camillo, edita dalla casa editrice Rubbettino, si è di recente arricchita di un nuovo volume, dedicato alla ricostruzione dell'insediamento dei camilliani in Spagna (*Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Spagnola*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pagine 168, euro 14). Il libro, frutto di un paziente lavoro archivistico, si compone di tre saggi: il primo, scritto da Isabella De Renzi, cultrice di storia contemporanea presso l'università di Cassino, si concentra sulla storia dalla provincia spagnola dal Seicento fino alla prima metà del XIX secolo; il secondo, di cui è autore Giovanni Pizzorusso, docente di storia delle Americhe in età moderna presso l'università di Chieti-Pescara, approfondisce la presenza camilliana in Portogallo e in America latina; il terzo, infine, di Raoul Antonelli, cultore di storia contemporanea presso l'Università Lumsa di Roma, illustra le vicende dei camilliani spagnoli dalla rifondazione dell'Ordine fino all'avvento del franchismo.

Come nota De Renzi, fu lo stesso Camillo de Lellis a riconoscere l'importanza strategica della penisola iberica, soprattutto come avamposto per raggiungere le colonie americane. Dopo il tentativo infruttuoso di fondare una comunità a Madrid alla fine del Cinquecento, mentre era ancora vivo Camillo, l'impresa fu ritentata nel 1634, grazie a due camilliani spagnoli, Alfonso López e Miguel Monserrat, e a uno italiano, Francesco Isola.

Il progetto rischiò nuovamente di naufragare, ma questa volta il fervore dei ministri degli infermi fu più forte delle difficoltà burocratiche e delle tensioni politiche. Ben presto, infatti, la monarchia spagnola finì con l'apprezzare l'opera di assistenza ai malati da loro prestata negli ospedali e nelle abitazioni private e nel settembre del 1642 acconsentì

alla creazione di una casa camilliana a Madrid. La fondazione madrileniana – a cui seguirono quelle di Barcellona e Saragozza – fu organizzata inizialmente come vice-provincia e trasformata in provincia solo nel 1693. A far conoscere davvero i camilliani tra la popolazione spagnola fu però la peste che colpì Murcia nel 1677. Allo scoppio dell'epidemia, mentre le autorità locali abbandonarono la città per paura del contagio e la maggior parte del clero fu colto alla sprovvista dall'emergenza, i camilliani dimostrarono le loro eccellenti capacità organizzative, prestando soccorso nei lazzaretti e nei quartieri popolari.

Nel corso del Settecento, il loro impegno missionario oltrepassò i confini spagnoli: nel 1747, sotto il regno di Giovanni V, molto devoto alla figura di Camillo, fu fondata la vice-provincia portoghese, che si costituì in provincia autonoma nel 1782 e in congregazione indipendente l'anno successivo. L'insediamento in Portogallo fu contraddistinto, in un primo tempo, dai difficili rapporti con i padri agonizzanti – anch'essi dediti alla cura spirituale degli infermi e dei moribondi, ma votati alla vita eremitica e penitenziale – quindi, dai contrasti tra il Paese e la Santa Sede, che condussero nel 1834 alla soppressione degli ordini religiosi. Nel frattempo, i camilliani erano sbarcati anche nel Nuovo Mondo, istituendo nel 1736 una vice-provincia in Perù, che aveva la propria base nel convento della Buenamuerte di Lima e che dipendeva giuridicamente dalla provincia spagnola.

Dopo questa fase di espansione, una parte dei camilliani spagnoli iniziò a mostrarsi insopportabile nei confronti dei vertici romani dell'Ordine, soprattutto sotto l'influenza delle spinte regaliste. La vicenda che portò alla separazione da Roma è particolarmente intricata: nel 1757, i camilliani di Spagna avevano chiesto e ottenuto da Benedetto XIV la possibilità, nel caso in cui non

fossero stati in grado di inviare i propri delegati al capitolo generale, di eleggere direttamente i sostituti. Si trattava di un'importante deroga alla prassi ordinaria, secondo la quale i sostituti avrebbero dovuto essere scelti da un'altra provincia. Ben presto si levarono voci di protesta, come quella autorevole del generale dell'Ordine, Giovanni Gentile, il quale, temendo che tale norma potesse arrecare «notabile danno alle province aliene nonché alla religione tutta», chiese a Clemente XIII di modificarla. Dopo essere passata al vaglio dalla Congregazione dei vescovi e dei regolari, la concessione alla provincia spagnola fu però confermata. Forte di quello che interpretava come un successo e del sostegno esplicito della monarchia, l'ala intransigente dell'Ordine continuò a chiedere il distacco da Roma, ratificato nel gennaio del 1793 da Pio VI. Da quel momento, la provincia spagnola si trasformò in una congregazione autonoma dotata di propri statuti.

La separazione anticipò di qualche decennio la vera e propria soppressione dell'Ordine, decisa dai Governi liberali alla metà degli anni Trenta dell'Ottocento. Le case dei ministri degli infermi furono sciolte, i beni ecclesiastici confiscati e i religiosi dispersi: alcuni si rifugiarono a Roma o a Lima, altri passarono tra le file del clero diocesano, altri ancora si ritirarono a vita privata. Si iniziò a pensare a un ritorno in Spagna solo dopo il Concordato del 1851 e la Costituzione del 1876, che riconoscevano la religione cattolica come unica religione dello Stato e autorizzavano una seppur parziale riorganizzazione degli ordini regolari. Grazie all'impegno di Stanislao Carcereri, si giunse alla fondazione di una provincia spagnola, divenuta provincia nel 1909. I camilliani riuscirono a reinserirsi rapidamente nella società spagnola, ma lo scoppio della guerra civile nel 1936 segnò una battuta di arresto, che comportò dure persecuzioni nei confronti dell'Ordine. Tuttavia, scrive Anto-



Rubbettino Editore

nessi, le basi poste da Carcereri era- guerra i camilliani tornarono a oc- dell'assistenza agli infermi e della  
no solide, tanto che al termine della cuparsi, con rinnovato vigore, carità verso i bisognosi, fedeli alla  
regola del loro fondatore.

*Allo scoppio dell'epidemia del 1677  
mentre le autorità  
abbandonavano Murcia  
furono gli unici a prestare soccorso  
nei lazzaretti e nei quartieri popolari*

